

# ANIMA

ALLA SCOPERTA DI ESSERE



MUSICA: LITFIBA



MAGGIO 1987

N. 1

REDAZIONE: l'anima di ANDREA

" ERCOLE  
" LUCA C.  
" ANTIGONE  
" LUCA F.  
" MARCO (Ars grafica)  
" CHRISS  
" (LELE)

# ANIMA

## ALL'APERTA LEGGERE

C o m e   n a s c e .

Otto giovani guardano il mondo, lo considerano, ne discutono. C'è assonanza di idee. L'umanità brulica e si affanna attorno alle parvenze, su valori legati alla materia: il look, i motori, i piaceri del corpo. Impera una frenesia tangibile per un concreto che illude, inganna e delude, che si dissolve nel breve scorrere di un istante per riaffacciarsi allettante e scomparire e riapparire in una catena che adula e avvolge. Si insinua fra noi la ragnatela vischiosa dell'effimero: è subdola, tentatrice, ingannatrice. Appiattisce le coscienze, frena la fantasia, mortifica l'individualità, fiacca lo spirito. Pochi se ne accorgono, molti non la considerano nella sua avvilita realtà. Non vogliono, gli otto, moralizzare, nè confutare, nè stravolgere, ma solo togliere il velo, denudare e smascherare, perchè l'uomo riscopra se stesso, perchè entri nella miniera della sua interiorità a raccogliere il diamante vivo di luce che lo guidi per il sentiero fiorito della sua esistenza. Così nasce ANIMA, che non ha per fine il lucro, ma è il sogno-emblema di coloro che già in sè nutrono avversione per la quotidianità e cercano di elevarsi al di sopra di ogni convenzionale concezione del vivere.

A N I M A

# Portraits: Jean Paul Sartre

Incominciamo il nostro viaggio nei meandri dell'esistenzialismo.

Questo lububre iter, realisticamente attuale, ci consentirà l'approccio a personaggi misteriosamente affascinanti. A chi il prioritario onore di aprire una breccia nell'arcana comprensione del pianeta esistenziale, se non al principe dell'assurdo: J.P. SARTRE !

Per Sartre il mondo non è l'esistenza, il mondo può essere visto come un insieme di utensili. Quando l'uomo non ha più scopi, il mondo resta privo di senso. Questa è la tesi espressa ne "LA NAUSEA", l'opera più simbolica di tutta la sua produzione. L'eroe del racconto è Antonio Roquentin, il quale, riflettendo sulle ragioni della propria esistenza ha l'esperienza rivelatrice della Nausea. Ma cos'è la Nausea? La Nausea è il sentimento che ci invade quando si scopre l'essenziale contingenza e l'assurdità del reale. "Adesso lo sapevo: le cose sono soltanto ciò che paiono e dietro di esse... non c'è nulla".

Per il narratore dunque niente giustifica l'esistenza... e contemplando questo niente è preso dalla Nausea.

La Nausea è un disgusto di tutto: oltre che degli uomini, delle cose, gratuite e prive di senso. Perché quel ciottolo? perché quella radice? Perché quegli alberi? Esistono, sì, ma perché esistono? "L'esistenza non è la necessità. Tutto è gratuito, questo giardino, questa città, io stesso. Quando capita di accorgersene, viene il voltastomaco e tutto comincia ad oscillare". Piccoli segni si insinuano nel tessuto della normalità quotidiana, la maniglia appare a Roquentin un oggetto estraneo, una mano tesa è da lui percepita con disgusto, simile ad un grosso verme bianco. Egli vive con paura la strana metamorfosi, vede il proprio viso nello specchio come una presenza amorfa e ripugnante. La Nausea assale il protagonista nel totale annullamento dei valori e dei significati quotidiani. "Eravamo un mucchio di esistenti impacciati, imbarazzati da noi stessi, non avevamo la minima ragione d'esser lì, né gli uni né gli altri, ciasun esistente, confuso, si sentiva di troppo in rapporto agli altri. Di troppo".

L'esperienza della Nausea ha per Sartre un significato metafisico: è la rivelazione della contingenza, cioè della ingiustificabilità e della totale irrazionalità dell'esistenza.

Quella di Roquentin è, dunque, la storia di una progressiva dissoluzione dell'io e dei sistemi di razionalità che gli sono connessi.

"La nebbia aveva invaso la stanza, una specie di inconsistenza delle cose. Vorrei tanto lasciarmi andare, dimenticarmi, dormire. Ma non posso, soffoco: l'esistenza mi penetra da tutte le parti, dagli occhi, dal naso, dalla bocca... ed un tratto, il velo si squarcia, ho compreso, ho visto".

All'ingiustificabilità dell'esistenza si oppone il mondo falsamente rassicurante dei valori e delle convenzioni dominanti, il mondo ossificato dei Diritti costruito dai "borghesi", i "salauds", gli sporcaccioni", osservati con furore da Roquentin nel rito della passeggiata domenicale.

" Il dottore vorrebbe mascherarsi l'insopportabile realtà: che egli è solo, che non ha capito nulla, che non ha passato... e allora dice a se stesso che progredisce... "E' proprio tanto necessario mentire a se stessi? ... ciascuno ha la sua piccola fissazione personale che gli impedisce di accorgersi che esiste; non ce n'è uno che non si creda indispensabile a qualcuno od a qualche cosa".

I Benpensanti rifiutano le esperienze radicali e rivelatrici del nulla, della Nausea, dell'Angoscia, che Sartre ritiene fondamentali per provocare nell'uomo la crisi da cui emerge l'esigenza della libertà e dei valori. I "salauds" sono quelli che nuotano con fiducia e rifiutano di pensare all'abisso. Sono coloro che appartengono al progressivo mondo "razionale". Roquentin invece è invaso dall'angoscia, come lo è chiunque rifletta davvero sulla condizione umana. *Ma allora come si può salvare la vita da questa mancanza di significato?*

Per Sartre nessun aiuto può venirci dal di fuori: ogni individuo è condannato a puntare sulla propria coscienza. Non gli resta che esplorarne i limiti, ovvero cercare di essere se stesso, con lucida autenticità. Rimane tuttavia vero che se l'esistenza è radicale contingenza, il mondo dell'immaginario e dell'arte, che si situano su un piano di totale irrealtà, sfuggono alla contingenza. Roquentin si domanda infatti nelle ultime righe del diario se non gli sarà possibile giustificare la propria esistenza attraverso la scrittura.

"IL MURO" è un'altra opera dello scrittore francese, anch'essa di estrema importanza come sintesi di molteplici concetti Sartriani.

"Il muro" è il simbolo di fronte al quale si scopre la diversa posizione morale di tre antifascisti condannati a morte da un tribunale di Franco.

"Il muro" è l'impotenza umana. "Avevo preso tutto sul serio, come se fossi stato immortale. La vita è una sporca menzogna. Essa non valeva nulla dal momento che era finita... La morte aveva privato ogni cosa del suo incanto". Il muro rappresenta i limiti dell'uomo, è la presa di coscienza da parte dell'uomo dell'impossibilità di essere eterno.

"Se fossero venuti ad annunciarmi che mi avevano graziato la cosa mi avrebbe lasciato indifferente: qualche ora o qualche anno d'attesa è la stessa cosa, una volta che si è perduta l'illusione di essere eterni". Questa tragica illuminazione comporta necessariamente l'angoscia per l'incapacità di comprendere il senso della vita.

"Mi dico: dopo non ci sarà più nulla. *Ma non capisco cosa vuol dire. Vedo il mio cadavere ma sono io che lo vedo, bisognerebbe riuscire a pensare... a pensare che non vedrò più nulla e che il mondo continuerà per gli altri*". Sartre ci dice quanto sia necessario guardare fino in fondo alla natura umana e accettarne realisticamente la terribilità.

Tra la vita e la morte c'è uno stretto legame che la maggior parte degli uomini cerca di occultare. L'uomo, ogni uomo si fa dei progetti, si crea delle aspirazioni, si circonda di problemi inutili e banali che lo assillano. L'uomo cioè vive un'esistenza inautentica. *Ma c'è lei, la morte. Essa è, come diceva Heidegger, la possibilità dell'impossibilità di ogni progetto umano e di ogni esistenza.*

Di fronte al nulla, cioè al non senso dei progetti umani, occorre in definitiva cercare di vivere nella maniera più autentica: senza false ipocrisie, senza apparenza, senza narcisismo, accettando realisticamente la propria finitezza.

L'ANIMA DI ERCOLE

# Noi siamo come i poveri ragni

Senti:

a te io mi fido tutto, tu mi comprendi a bastanza, e però non credere che la mia infelicità stia sulle nuvole, e ch'io vada per la via delle rose... Non crederlo: mi giudicherai male. La meditazione è l'abisso nero, popolato di foschi fantasmi, custodito dallo sconforto disperato. Un raggio di luce non vi penetra mai, e il desiderio di averlo ti sprofonda sempre più nelle tenebre dense... È una sete inestinguibile, un furore ostinato, ma il nero t'abbevera, la immensità silenziosa t'agghiaccia. Noi siamo come i poveri ragni, che per vivere han bisogno d'intersersi in un cantuccio la loro tela sottile, noi siamo come le povere lumache che per vivere han bisogno di portare a dosso il loro guscio fragile, o come i poveri molluschi che vogliono tutti la loro conchiglia in fondo al mare. Siamo ragni, lumache e molluschi di una razza più nobile — passi pure — non vorremmo una ragnatela, un guscio, una conchiglia — passi pure — ma un piccolo mondo sì, e per vivere in esso e per vivere di esso. Un ideale, un sentimento, una abitudine, una occupazione — ecco il piccolo mondo, ecco il guscio di questo lumacone, o uomo — come lo chiamano. Senza questo è impossibile la vita. Quando tu riesci a non aver più un ideale, perché osservando la vita sembra un'enorme pupazzata, senza nesso, senza spiegazione mai; quando tu non hai più un sentimento, perché sei riuscito a non stimare, a non curare più gli uomini e le cose, e ti manca perciò la abitudine, che non trovi, e l'occupazione, che sdegni — quando tu, in una parola, vivrai senza la vita, penserai senza un pensiero, sentirai senza cuore — allora tu non saprai che fare: sarai un viandante senza casa, un uccello senza nido.

Io sono così. La grandezza, la fama, la gloria, non stimolano più l'anima mia. Vale forse logorarsi il cervello e lo spirito, per essere rammentato e apprezzato dagli uomini? Sciocchezze! Soffrire i tormenti dell'arte, dare il sangue delle vene, il sogno delle notti, la pace della vita — per avere in ricompensa il plauso e la lode dei vermi? Sciocchezze! Io scrivo e studio per dimenticare me stesso — per distormi dalla disperazione. Brucierò tutto prima di morire. L'amore dei cari miei è soltanto il mio punto d'appoggio — e l'anima mia sente il bisogno di esso, come la vite dell'olmo, come l'edera della rupe. Mancato questo, io precipiterò rovinosamente! Oh, non più... non più! Non mi fate oltre delirare...

Lina mia, hai veduto le grue a volare? Quei poveri uccelli son pazzi, e non posano quasi mai. I venti e le tempeste le percotono; ma loro van sempre avanti, senza saper dove. Sanno solo che vanno avanti. I gatti e le galline, gli uccelli borghesi, razzolano nel fango e ridono di quelli uccelli dell'alto<sup>1</sup>, che passano stridendo, quasi imprecando... Che vuoi tu che ne capiscano quei galli e quelle palline?

Lina, perdonami questa sfuriata. Volli solo mostrarti che la mia infelicità non vive, come tu dici, nella mia fantasia. Non credere per tanto che la man-

canza d'ogni illusione e d'ogni speranza mi perda. Un concetto positivo e scientifico della vita, mi fa vivere come tutti gli altri vermi. In certi momenti di abbandono parlo come un insensato e sento un impetuoso desiderio di non vivere — ma poi tutto finisce — nel mio cervello si fa un vuoto nero, orribile, raccapricciante, come il misterioso fondo del mare popolato da mostruosi pensieri che guizzano, passando minacciosi. Lacerata questa lettera, confessione dei miei tormenti. Lacerala, lo voglio. È anche male che tu l'abbia letta. Siffatte parole non si dicono — non si dovrebbero nemmeno pensare. Di' alla mamma che io son sereno ed allegro — come al solito — e che canto la mia buona *Goconda*, tutto il giorno.

(L. Pirandello, lettera alla sorella Lina, da Palermo, 31 ottobre 1886.

# QUOTIDIANITÀ Religiosità

Diventa  
e docent  
violazio  
entari -  
del Sism  
e odiosa.  
ucci non  
che quel  
zione del  
Deputati  
mo a  
sola n  
a pagell

ndi stu  
rie Be  
li dirit  
segue I  
- è grol  
Il ministr  
ha rispett  
che quel  
parte dell  
zione del  
Camer  
ve impegna  
disporre u  
o, distini  
la valut

le  
me no.  
pianta c  
orto e n  
tra fond  
dovetti  
la scop  
o in Aus  
leale della  
Polinesia.  
sotto il punto de  
stravano le h

Il e dei due giovani tenuti  
sciro nel 1976 dal ministro di  
responsabili di cui era il mag  
responsabilità, a volte a  
Pantoliano  
sulla vicenda  
altre a chi  
e respiccor

di diverse  
presentare m  
riminazione.  
continua il d  
na attuata la r  
olo per gli p  
avvalgono e  
sento della re  
fronte a tale  
degli insegna  
la quella in atto anco  
te e al VII lus, esse  
le caratteristiche  
"taglia pr  
se la f

- ha sem  
ari digni  
mo della  
e delle an  
e. Ha sive  
ioni strutturali  
li atte a garan  
i rispetti e la pie  
one dello scelles  
non solo lo Stato  
meno ai suoi com  
- aggiunge il Sism  
ci ha s.  
atrice F

Il mondo contemporaneo, fra le sue molteplici contraddizioni ne presenta una di particolare evidenza. Da un lato riscontriamo uno sviluppo crescente del pensiero scientifico e dell'applicazione dei metodi razionali ai problemi della nostra esistenza, e dall'altro constatiamo un crescente e diffuso disagio esistenziale, da cui sembra derivare un acuto desiderio di restaurare rapporti di più immediata comunione con gli altri e con il nostro essere (tra l'io e il se).

Spesso si cerca di soddisfare questo desiderio con un deciso allontanamento delle prospettive logiche sulle quali si fonda la scienza, per volgersi verso soluzioni emozionali che la nostra cultura qualifica come decisamente irrazionali.

Da una parte dunque una cultura dominante di tipo razionalistico, dall'altra una contro-cultura, alimentata da suggestioni, che superando le barriere del razionale esplora nei meandri più scuri del subconscio alla ricerca dei veri e più nobili valori umani, miserabilmente soffocati dalla quotidianità, capaci di elevare lo spirito in una crescita dell'esistenza per il raggiungimento di una libera e completa espressione dell'essenza.

"E avviene così che la scena si fasci. La levata, il tram, le quattro ore di ufficio o di officina, la colazione, il tram, le quattro ore di lavoro, la cena, il sonno e lo svegliarsi del lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato sullo stesso ritmo... questo cammino viene seguito senza difficoltà la maggior parte del tempo. Soltanto un giorno, sorge il "perché" e tutto comincia in una stanchezza colorata di stupore. Comincia, questo è importante".

Così scrive Albert Camus ne "Il mito di Sisifo", capolavoro esistenzialista a mezza strada tra letteratura e filosofia che analizza e denuncia l'assurdità del vivere in un mondo sordo ai richiami dell'uomo: di una società basata "sull'aver e non sull'essere".

E' proprio questa nobile situazione di depressione nei confronti della propria esistenza che spinge l'uomo a soverchiare le ormai smascherate strutture del quotidiano, ora solamente capaci di alimentare alienazione, per ricercare nuovi valori in grado di soffocare l'assurdità dell'esistenza ed elevare lo spirito verso più alte e nobili sensazioni degne del proprio essere.

La cultura occidentale ci insegna come una moltitudine di uomini ha trovato e trova la soluzione a questa sorta di disagio esistenziale aggrappandosi

al credo della religione, al culto di un dio onnipotente.

Pocho ammettere l'esistenza di un dio, di un essere superiore, ma giudico assurdo credere in un dio tiranno e contraddittorio che limita il nostro agire impedendoci di adoperare pienamente i doni che lui stesso ci ha consegnato; in altre parole impedendoci di assaporare il suo dono più grande... la vita!

"Osserviamo che il mondo è diviso in quattro parti; che la ventesima parte, tutt'al più, di una di queste quattro è cattolica, che tutti quelli delle altre parti ci accusano di adorare un uomo, del pane e di moltiplicare la divinità; che quasi tutti i padri della chiesa si sono contraddetti nelle loro scritture, il che dimostra che non erano affatto ispirati da dio. Tutti i cambiamenti avvenuti dopo Adamo nelle religioni attraverso Mosè, Salomone, Gesù Cristo e infine i padri della chiesa stanno a dimostrare che queste religioni sono soltanto opera degli uomini. Dio non cambia mai: è immutabile... Dio appare così debole nella religione cristiana da non riuscire a ridurre l'uomo al punto che vorrebbe: lo punisce prima con l'acqua, poi col fuoco, ma l'uomo è sempre lo stesso; gli invia dei profeti, ma gli uomini rimangono quello che erano; non ha che un figlio: invia lui pure, lo sacrifica, ma gli uomini rimangono quello che erano; non cambiano in nulla.

Come rende ridicolo dio la religione cristiana! Stupidi mortali credete di poter offendere dio! Potreste offendere un re, un principe ragionevole e benigno? Egli deprecherrebbe la vostra stoltezza e la vostra impudenza. Vi annunciano un dio vendicatore per poi dirvi che la vendetta è un crimine. Che contraddizione! Vi assicurano che perdonare un'offesa è una virtù e osano dirvi che dio si vendica di un'offesa involontaria (il peccato originale) con dei supplizi eterni!... C'è qualcosa di più assurdo che far pregare dio per se stessi tramite i preti, i monaci o altre persone? Sì ha dunque 'di dio la visione che si ha del re. Che follia estrema credere che dio ci ha fatto nascere solo per renderci infelici in questo mondo, facendoci fare soltanto ciò che è contro natura, esigendo da noi il rifiuto di tutte quelle cose che soddisfano i sensi e gli appetiti che ci ha dato! Che altro potrebbe fare di più un tiranno accanito a perseguirci dall'istante della nostra nascita a quello della nostra morte? Per essere un perfetto cristiano bisogna essere ignorante, credere ciecamente, rinunciare a tutti i piaceri, agli onori, alle rig

chezza; abbandonare i genitori, gli amici, salvaguardare la propria verginità: in una parola, fare tutto quello che è contrario alla natura. Allo stesso tempo siamo sicuri che questa natura opera solamente per volontà di dio. Quale contrasto la religione cristiana suppone in un essere infinitamente giusto e buono !!..."

(Dionigi Diderot da *Thérèse philosophe*)

La via della religione cristiana, come del resto quella di tutte le religioni create dall'uomo, è una miserabile e inaccettabile via di fuga poiché pone freno e limita ogni forma di pensiero che vuole il raggiungimento della felicità, ogni tentativo di elevazione dello spirito degno del nostro essere. Ma, continua Diderot nella sua analisi: "... in fondo si rivela utile al bene della società, in quanto trattiene un gran numero di uomini nell'osservazione di certe regole e di certi doveri sia pure con la minaccia di castighi e di ricompense eterne che promette loro. Sono proprio questi castighi e queste ricompense che guidano gli sciocchi e il loro numero è grande; l'onore, le leggi umane, l'interesse pubblico guidano invece gli uomini di pensiero, il cui numero, ahimè, è assai limitato..."

Non dobbiamo cadere nell'errore, una volta raggiunta la nobile situazione di disagio nei confronti del quotidiano, di aggrapparci a dei valori che ancora una volta limitano il nostro agire impedendoci di valorizzare pienamente le nostre grandi potenzialità espressive. Ho dimostrato, con

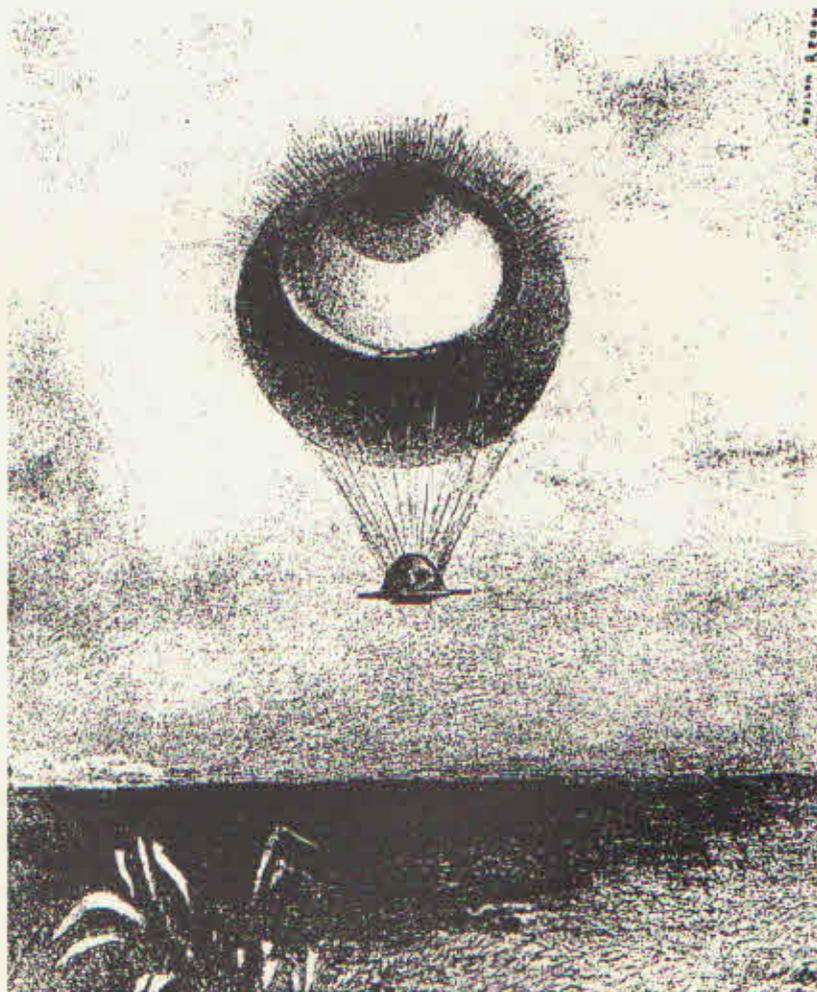
l'indispensabile lavoro del filosofo francese Diderot, l'insufficienza della religione, ma ovviamente non è neanche attraverso le temporanee soddisfazioni che possiamo ricevere dal successo politico del proprio partito, dalla vittoria sportiva della propria squadra, dalla serata passata in discoteca con gli amici, dal rapporto amoroso con la persona amata, dal buon andamento del proprio lavoro..., che possiamo dire di aver compiuto una crescita totale nell'ambito della nostra esistenza in grado di poterci elevare verso alte sensazioni degne del nostro essere!

Ogni uomo deve infatti continuamente lottare ed esplorare i limiti del proprio subconscio, del proprio io, per giungere al punto estremo (scoperta del "nulla"?) di assaporare anche i nobili valori dell'angoscia, della disperazione, della follia, che possono portare all'elevazione dello spirito al di sopra di ogni concezione del vivere.

Solo passando attraverso questa nobile esperienza l'uomo potrà finalmente essere libero da ogni forma di pregiudizio e percepire pienamente il vero valore dell'immenso rito dell'Esistenza.

Si conclude qui questo mio lavoro; so che molti non coglieranno pienamente il grande valore di questa argomentazione (sulle quali tornerò in altre occasioni) facendone magari anche cattivo uso, so anche che molti altri rifiuteranno categoricamente queste verità continuando a vivere una misera esistenza... soffro per loro, ma sono felice...

L'ANIMA di Andrea



Odilon Redon:  
« L'occhio,  
come un pallone bizzarro,  
si dirige verso l'infinito ... » 1882  
dalla serie « A Edgar Poe »  
Parigi, Bibliothèque Nationale

# MALVAISSANG

Dei miei antenati, i Galli, ho l'occhio biancazzurro, il cervello stretto, e l'inefficienza nella lotta. Il mio modo di vestire mi sembra barbaro quanto il loro. Però non mi spalmo di burro i capelli.

I Galli erano scorticatori di bestie, bruciatori d'erbe: i più inabili del loro tempo.

Di loro, ho: l'idolatria e l'amore per il sacrilegio; — ah! tutti i vizi, ira, lussuria, — magnifica, la lussuria; — soprattutto menzogna e accidia.

I mestieri, li odio tutti. Padroni e operai, tutti bifolchi, ignobili. La mano da penna vale la mano da aratro. — Che secolo di mani! — Io non avrò mai la mia mano. Dopo, la familiarità porta chissà dove. L'onestà della mendicizia mi affligge. I criminali sono disgustosi come i castrati: io, sono intatto, e per me fa lo stesso.

Ma! chi ha reso la mia lingua tanto perfida, da guidare e tutelare fino ad oggi la mia pigrizia? Senza servirmi nemmeno del mio corpo per vivere, e più fannullone d'un rospo, ho vissuto dappertutto. Non una sola famiglia, in Europa, che mi sia sconosciuta. — Famiglie come la mia, voglio dire, che devono tutto alla dichiarazione sui Diritti dell'Uomo. — Io ho conosciuto tutti i figli di famiglia!

Se almeno avessi qualche antecedente in un punto qualsiasi della storia di Francia!

Ma no, niente.

Mi è proprio evidente che sono sempre stato razza inferiore. La rivolta, non mi è possibile capirla. La mia razza non si è mai ribellata se non per predare: come i lupi con l'animale che non hanno ucciso.

Ricordo la storia della Francia figlia primogenita della Chiesa. Becero, avrei fatto il viaggio in terra santa: ho in mente certe strade sulle pianure di Svevia, certe vedute di Bisanzio, i bastioni di Solima<sup>1</sup>, il culto di Maria, l'intenerimento sul crocifisso si destano, in me, fra mille fantasmagorie profane. — Me ne sto seduto, lebbroso, sui vasi rotti e le ortiche, ai piedi d'un muro sgretolato dal sole. — Più tardi, raitro<sup>2</sup>, avrei bivaccato nelle notti germaniche.

Ah! dimenticavo: ballo il sabbah<sup>3</sup> in una radura rossa, con vecchie e bambini.

I miei ricordi non vanno più in là di questa terra e del cristianesimo. Non finirei mai di rivedermi in quel passato. Ma solo, sempre; senza famiglia; anzi, che lingua parlavo? Non mi vedo mai nei consigli di Cristo; e neanche nei consigli dei Signori, — rappresentanti di Cristo.

Che mai sarò stato al secolo scorso: mi ritrovo soltanto oggi. Finiti, vagabondi e guerre vaghe. La razza inferiore ha ricoperto tutto — il popolo, come si usa dire, la ragione; la nazione e la scienza.

Oh! la scienza! Si sono ripresi tutto. Per il corpo e per l'anima, — il viatico, — ci sono la medicina e la filosofia, — i rimedi da comare e gli adattamenti delle canzoni popolari. E gli svaghi dei principi e i giuochi che loro proibivano! Geografia, cosmografia, meccanica, chimica!...

Scienza, nobiltà d'oggi! Progresso. Il mondo cammina! Perché non dovrebbe svoltare?

È la visione dei numeri. Stiamo andando verso lo *Spirito*. È una cosa sicurissima, è oracolo, quel che dico. Io capisco, e siccome non mi so spiegare senza parole pagane, vorrei tacere.

Torna il sangue pagano! Lo Spirito è prossimo, perché mai Cristo non mi aiuta, donando alla mia anima nobiltà e libertà. Purtroppo! il Vangelo è passato! il Vangelo! il Vangelo.

Aspetto Dio con ingordigia. Sono di razza inferiore da tutta l'eternità.

Eccomi sul lido armoricano<sup>4</sup>. Si accendano le città nella sera. La mia giornata è finita; abbandono l'Europa. L'aria marina mi brucerà i polmoni; i climi sperduti mi abbronzano. Nuotare, pestare l'erba, andare a caccia, fumare soprattutto; bere liquori forti come un metallo bollente, — come facevano quei cari antenati intorno ai fuochi.

Tornerò, membra di ferro, pelle cupa, occhio furente: dalla mia maschera, mi giudicheranno di razza forte. Avrò dell'oro: sarò ozioso e brutale. Le donne prendono cura di questi infermi feroci, reduci dai paesi caldi. Sarò immischiato negli affari politici. Salvo.

Adesso sono maledetto, detesto la patria. Il meglio, è un sonno proprio da ubriaco, sul greto.

(J.N.A. Rimbaud, *Una stagione in inferno*,

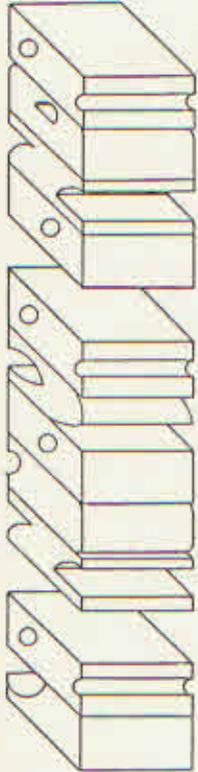




Una realtà: con questo semplice termine, apparentemente vago e generico, al contrario denso di significati e più che mai appropriato in questo caso, è possibile rappresentare in modo essenziale e non formale la forza e lo spirito di una grande band italiana, i LITFIBA. Proprio per il fatto di essere onnicomprensivo, il termine "realtà", opportunamente considerato, ci offre la possibilità di cogliere le diverse sfaccettature della musica e del pensiero di chi è riuscito a mediare la lezione inglese con le cosiddette tendenze mediterranee, in un unico ampio respiro di originalità ed incisività ben più profondo e coinvolgente dei più recenti sbandigli d'Inghilterra affaticati dalla neopsichedelia e dai pallidi imitatori degli Smiths.

Una realtà innanzitutto perché oggi più che mai i LITFIBA si affermano come inequivocabile punto di riferimento di quella che già in "Desaparecido" viene presentata come la "nuova musica italiana per il mondo": un insieme organico di idee, di sforzi, di progetti, di strutture, che nasce con un'identità ben precisa e che forse solo ultimamente ha raggiunto un livello di sviluppo tale da non essere più considerato come un fenomeno transeunte, ma come una realtà esistente nei fatti che merita una diffusione ed un riconoscimento ben più consistenti delle fatue apparizioni Sanremesi. Uno strano senso d'orgoglio, mai provato finora, mi anima mentre ascolto le note di "17 RE", mentre mi affanno per conquistare un posto davanti al palco e mi stringo ad altre persone che come me hanno capito che in Italia qualcosa si è mosso, si muove e si muoverà ancora: non si tratta di nazionalismo o di sentimento patriottico, ma di quell'entusiasmo e di quell'orgoglio troppo a lungo repressi di tutti coloro che, costretti in una situazione di aridità musicale pressoché completa, sono sempre stati tacciati di esterofilia, ma che non hanno del resto mai amato le squallide imitazioni di modelli d'oltremarica, o le chitarrine "vringles - vrangle" dei cantautori all'italiana. Lo stesso entusiasmo con cui i LITFIBA esprimono sia in studio che dal vivo la loro potenza espressiva.

Ma nella musica e nelle parole della band fiorentina è possibile rintracciare un altro tipo di realtà, la realtà dell'uomo nella sua duplice dimensione biologica ed idealistica. L'uomo infatti è considerato prima di tutto come un essere vivente biologicamente determinato, chiuso nella materialità delle sue carni e dei suoi istinti, la cui vita è dominata da una ferrea regola di potenza che fa della prevaricazione una semplice necessità: "Ogni uomo spera di comandare: vive per questo e uccide anche per meno" ("Sulla



terra"), e l'eterna reversibilità delle parti assicura la perpetua reiterazione e il continuo rovesciamento del rapporto dominatore-dominato. Lo sguardo amaro sull'esistenza di un'umanità lacerata dagli odi porta inevitabilmente a quella condanna della guerra e del militarismo che è ormai diventata un vero e proprio leitmotiv nelle liriche dei LITFIBA: la potenza e la drammaticità di brani come "Guerra", "Ferito"; "Tango" "Sulle terra", per citarne solo alcuni, ne sono un'eloquente testimonianza e ci offrono il ritratto di un uomo accecato dalla sua fredda razionalità, concepita come strumento di potere.

Ma la stessa esistenza degli uomini, la loro vicinanza fisica e partecipativa, postula la capacità umana di proiettarsi al di fuori dell'egoismo e dell'individualismo e di abbracciare degli ideali che non siano considerati come "anti-realtà", come finzioni puramente evasive ed illusorie, ma come concreti punti di tensione della condizione di esseri umani. I LITFIBA cantano dunque l'amore, ma soprattutto la solidarietà umana, i comuni sentimenti di gioia e di dolore di Camusiana memoria,, presentandoli come "idee per sopravvivere", come i mezzi attraverso cui l'uomo può entrare in guerra non più con gli altri, ma con se stesso, tradire quindi la propria natura imperfetta e raggiungere definitivamente la coscienza e il senso di sé.





La sofferenza di questa condizione viene comunicata attraverso un suono molto teso ed aggressivo, un linguaggio ancora una volta estremamente reale" e a tratti quasi "panico", che mette splendidamente in rilievo (finalmente!) le potenzialità della lingua italiana, grazie alle accorte scomposizioni metriche dell'impetuoso Piero Pelù, front-man d'eccezione, vero interprete fisico della tensione che attraversa la musica dei LITFIBA e che si materializza nelle sue vorticose danze (molto più, quindi, di un semplice sex-symbol, inteso come colui che si limita a far parlare il proprio corpo al posto delle proprie idee).

La realtà dei LITFIBA è dunque nobile e maledetta, cruda ed esaltante, e rende legittimo parlare ormai di un nuovo corso della musica italiana, o meglio di una vera e propria "nuova onda"... ARABA naturalmente!

L'ANIMA di LU



ATTENZIONE !!!

I LITFIBA avranno presto un FANS CLUB. A Saronno tutto è pronto. La Redazione di ANIMA ha già manifestato tale intenzione presso i responsabili dell'IRA. Pare, però, che la Casa discografica fiorentina stia per creare un unico fans club per tutti i suoi gruppi. In questo caso sarebbe superfluo fondarne uno a Saronno. In ogni caso, entro pochi mesi, tutti i CANI che amano i LITFIBA avranno un vero e proprio punto di riferimento presso cui rivolgersi.

ANIMA è in contatto con l'IRA.

Chiunque desideri mettersi in contatto con noi per queste ed altre informazioni può scrivere a :

GIUSSANI ANDREA - VIALE PREALPI 2 - SARONNO (VA)

## PICCOLI UOMINI

Miserrimi omuncoli  
dalla facile soddisfazione,  
la vostra vita è un perpetuo susseguirsi  
di banali aspirazioni.  
Senza i vostri abiti firmati, voi  
agonizzate!  
Senza il laido combustibile cartaceo, voi  
annaspate!  
Quel bisogno vitale di stupide feste  
che vi contraddistingue,  
non è altro che imperdonabile incapacità  
di restare soli.  
Uomini senza coraggio!  
Guardate in faccia la realtà,  
non eludetela!  
Prima o poi sarà lei che,  
implacabile,  
vi verrà a cercare.  
Il vero valore della vita  
si misura in quella contegnosa dignità interiore  
che ci sospinge a cercare, a scoprire.  
E' ora che le vostre pupille  
tralascino di selezionare le opache immagini della vita.  
Non la cernita risolverà i vostri, i nostri problemi.  
Insieme  
dobbiamo resistere  
accettando  
il mostruoso volto dell'esistenza.

L'ANIMA di Ercole

## IL GIARDINO DELLA TRISTEZZA

La città,  
stanca  
si addormenta  
sulle fiacche note di una serata autunnale.

Due giovani  
stanchi  
si trascinano per la mesta via della speranza.

Un tacito giardino li osserva passeggiare.

Le due ombre si confondono  
nel suo opaco aduggiamento.

Indefinibili contorni  
echeggiano una inafferrabile voce.

D'un tratto i suoni svaniscono.

Due logore forme  
dai simili profili  
lasciano il luogo misterioso.

Le sagome appaiono ora  
chiare e definite nella loro tristezza.

Un velo di nebbia  
avvolge la loro vita.

Il sogno rinasce.

L'ANIMA di Ercole

## NOIA

Noia,  
triste ritratto femminile dallo sfumato profilo  
di tanto in tanto,  
come un felpato spiffero d'aria,  
a me ti avvicini tacitamente  
e come una ferale particella radioattiva  
mi penetri furtivamente  
e padrona  
ti impossessi di me impotente.

Noia,  
narcotica regina del nirvana,  
fedele figlia dell'innarestabile Tempo,  
tu sei l'insormontabile argine che  
torvo  
si innalza su di me giorno dopo giorno.



## FANTASIA

Incantevole fiumana dell'umana mente  
Magica sorgente di inesplorati pensieri.  
Il tuo impalpabile mistero  
mi conduce affascinato  
nel mondo dell'infinito,  
dove l'impossibile è realizzabile.  
Erma nutrice della dignitosa poesia,  
dove attingi la tua perenne eternità?  
Seducente ispiratrice di idee  
tu sola puoi lacerare  
la ripetitiva monotonia della vita.  
Leal sorella d'opaco sogno  
la tua flebile musica  
ricambia  
gli impuri pregiudizi celebrati  
La mia incessante metamorfosi  
è una tua limpida emanazione.  
Solo con te sarò un uomo ogni giorno diverso,  
solo in te vivrò un original vita,  
grazie a te solo,  
resterò sempre giovane.

L'ANIMA di Ercole



## INUTILE

Ci siamo,  
trascende l'anima  
non riesco più a tenerla,  
il gancio della vita  
è troppo viscido ...

L'ANIMA di Luca C.



## SOLO

Nel profondo di me  
trovo ...  
speranze  
che non trovano ...  
felicità...

L'ANIMA di Luca C.

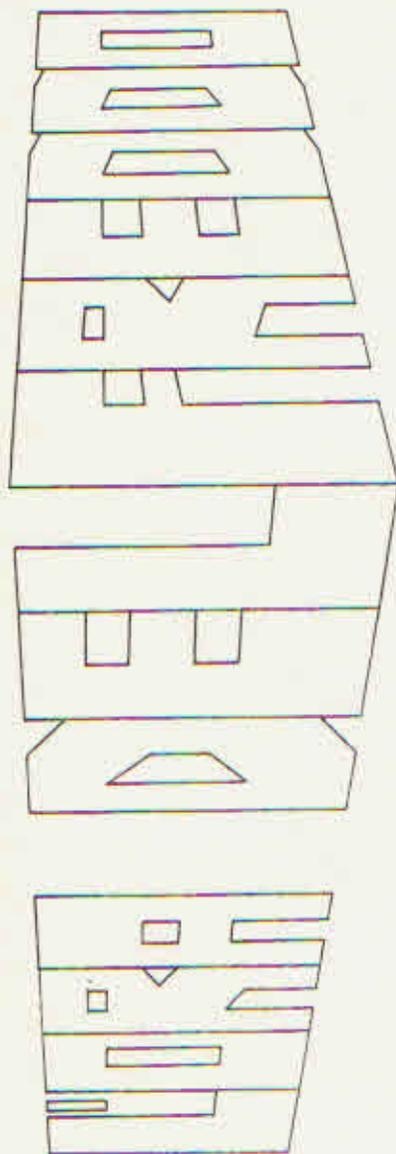


## ASPETTO .... E FINISCE

Aspetto; scende, prosegue,  
ora come mai ...  
non riesco a provare nulla,  
neanche la più flebile sensazione  
di un momento di tristezza...  
prosegue, ricalca, insiste,  
ora come mai ...  
riesco a provare solo disgusto,  
e un enorme montagna di merda  
davanti a me.... il mondo!  
Insiste; scema... finisce.

L'ANIMA di Luca C.

**L**a notte non ha pazienza. Spinge da ogni parte per entrare nei pensieri. Obbliga ai sogni. Peccato che questa volta io non voglia sognare. Ma la notte non ha pazienza. Si vendica imponendomi la solitudine. Anche la vita non ha avuto pazienza. Ha voluto tutto subito, e io l'ho dato. Ha voluto un uomo, ma è rimasta delusa: ha trovato me. Fuori fa freddo.



Per fuggire a tutto questo freddo ora mi trovo qui. Forse per fuggire da una casa troppo vuota, da una solitudine che non ho mai avuto il coraggio di affrontare. Volevo vedere delle facce umane per fuggire anche dal suicidio. Non ho neanche il coraggio della morte. Nulla.

Qualcuno qua dietro chiede se per caso potrà nevicare. No. Fa troppo freddo questa notte, qualcuno risponde. Già, fa troppo freddo anche per respirare. Fa troppo freddo per vivere.

Forse se facesse meno freddo non sarei in questo bar di periferia davanti ad una bottiglia semivuota. Il mio pessimismo si rispecchia anche nei termini: non semipiena, semivuota. E' il modo di vedere le cose. E' straordinario come riesca ad essere lucido con tutto quest'alcool addosso. Beh, lucido non proprio. Però posso ragionare. Posso ricordare. Che stronzata affermare che bevendo si dimentica. Viene su tutto, altrochè! Anche l'anima, che ho seppellito da tempo nel fondo delle mie aberrazioni mentali. Le lacrime non riescono a venire, quelle no. I miei sensi di colpa le trattengono.

Fa davvero freddo. Eppure nel freddo anche questi ubriaconi di periferia riescono a farsi gli auguri. E che auguri sinceri, ebbri, ma sentiti., si fanno tra queste povere decorazioni!

Io sono peggio di loro, non sento neanche l'esigenza di questo primario valore umano: la solidarietà. Anche se una mano sconosciuta, impietosita forse dal mio abbandono, mi si posa adesso sulla spalla e mi porta un sussurrato: "Buon Natale anche a lei..."

Nulla. Tra un'ora è mezzanotte. Tra un'ora è Natale. E questo non è nulla. Perché non ho avuto il coraggio di vivere la mia solitudine e adesso la solitudine mi sopprime.

Mi sento come questa bottiglia che si svuota a poco a poco senza un significato preciso. Come questi pochi anni di vita: senza un significato preciso.

Qualcuno fuori fa esplodere qualche fuoco artificiale; fa confusione. E' un modo come un altro per sentirsi vivo. Ma è un'illusione.

Anche a me piaceva fare confusione. Soprattutto quando ero all'università. Partecipavo alle manifestazioni perché ciò mi faceva sentire vivo. Mi costruivo uno scopo. Non era importante per cosa si manifestasse, l'importante era farlo, sfogando la propria rabbia verso se stessi, verso la propria impotenza.

Si era in diecimila per strada: si mascherava la propria solitudine con l'illusione della solidarietà. Si guardava per quindici ore alla TV un concerto contro la fame nel mondo e ci si commuoveva: era la solidarietà. La stessa che adesso spinge questi relitti umani a farsi gli auguri. Gente che si vede tutte le sere per ubriacarsi. Per ubriacarsi insieme.

Io invece mi ubriaco da solo. Ho respinto questa inutile solidarietà. Perché tanto la solitudine mi corrodeva dentro. Adesso invece può farlo liberamente, senza troppi drammi.

Vedi, cara bottiglia, io e te abbiamo davvero qualcosa in comune. Fra un po' sarai completamente vuota e finirai sul fondo di un sacco di spazzatura. Anch'io farò la stessa fine.

Quando lasciai l'università non capivo il motivo per cui l'avevo fatto. Mi dicevo che volevo fare il poeta a tempo pieno. La realtà era che avevo scoperto l'inutilità di questa solidarietà imposta. Altro che uomo! E' stato quello l'inizio dell'autodistruzione!

Peccato, all'università mi divertivo. C'erano tante belle ragazze. Già, era quello uno dei valori primari, allora: essere in coppia era necessario. Faceva sentire "normali". E per me era davvero un'esigenza. Peccato che non fosse vera.

Anche adesso non è vero nulla. Se no, non parlirei con una bottiglia la notte di Natale.

Ieri ho ricevuto una cartolina di auguri da Sara. Scappata a Londra per disperazione. Scappata da me. Inorridita dalla mia volontà di autodistruzione. Era la mia migliore amica. Il giorno della partenza non ha avuto il coraggio di salutarmi. Mi ha lasciato un biglietto nella buca delle lettere con su scritto: "Io parto. Se te lo dicessi di presenza non avrei più il coraggio di farlo. Io voglio vivere. Non voglio cadere nel baratro insieme a te. Ho fatto di tutto ma tu non mi ascolti. Anche se sai che ti amo".

Lo so proprio a memoria quel biglietto. Me lo sono riletto centinaia di volte. Perché partita Sara, era partito il mio unico contatto col mondo. Da quel momento la mia solitudine è stata davvero totale. E' una sofferenza meravigliosa.

Che freddo. Credo davvero che sia un freddo esistenziale. Come la malinconia. Mancano le lacrime perché il quadro patetico sia completo.

Faccio la fame. Mia madre mi mandava un assegno mensile. Le mie poesie piacciono a pochi. E così fino a qualche giorno fa tiravo avanti la vita in un ufficio a mettere timbri e a battere a macchina stronzate per tutta la mattina. Poi mi sono licenziato. L'ultimo passo verso l'autodistruzione. O forse l'ultimo passo è parlare con te, bottiglia.

E la tua vita sessuale? - sembra che mi chiedi dalla trasparenza del liquore.

Pessima.

Credevo nell'amore, come gran parte dei giovani ignari della propria solitudine. Ma la vivevo male, questa credenza. Così l'ho rifiutata e mi sono dato al sesso. Che fregatura! Mi è passato sotto mano una gamma di pseudo-umani talmente privi del sè, talmente vuoti, che non ti immagini. Più vuoti di te, cara bottiglia. Più freddi, più glaciali del tuo vetro.

Così ho disprezzato anche il sesso.

Passo le giornate chiuso in casa a scrivere e ad ascoltare musica alienante.

Sei quasi finita.

Il campanile batte le ventitré e trenta.

Fa freddo fuori. Con quel poco che resta di te tra le mani mi addentro nella nebbia. Mi piace la nebbia. Confonde le mie sembianze e annulla ancora di più la mia personalità.

Sono ubriaco. Infatti barcollo e mi devo appoggiare ai muri gelidi. La città è tutta illuminata. Si vede bene da qui, dal fiume, con i suoi ponti e la sua acqua coperta da un sottilissimo velo di ghiaccio. Sembra tutto irreali.

No, la nostalgia no. E' terribile, maledetta bottiglia. Maledetta vita.

Sarà me lo diceva sempre: "Non riuscirai mai ad essere un mostro, per quanto ti ci metta".

Sarà, perché non sei qui? Perché sei andata a Londra? Ti avrei telefonato, stasera, e avremmo passato assieme il Natale.

Non posso farti tutta la vita da madre, mi hai detto.

Ecco bottiglia, sei vuota. La tua funzione è finita. Ora rotoli con un silenzioso rumore sull'asfalto ghiacciato giù per il ponte, verso la strada deserta. Ma perché non c'è nessuno? Perché?

Perché non c'è mai nessuno?!!

Devo contenermi. Se urlo così mi mettono dentro per ubriachezza molesta.

Seduto così, sul parapetto di pietra (anche questo gelido) sembro proprio un personaggio underground. Una macchia scura nel mondo. Una macchia. Nulla.

Potrei pensare alla mia infanzia insoddisfatta. Oppure alle mie frustazioni quotidiane. O alla società dei mass-media alienante.

No. Penso alla mia solitudine. Che adesso è totale. Mezzanotte meno un quarto.

Squallido Natale. Se fosse stato Capodanno sicuramente la gente sarebbe scesa per le strade a stappare lo spumante. A Natale invece no. Si rimane in famiglia. Con gli amici. Con i parenti. La gente muore, ma c'è il panettone sulla tavola. Magari si va a messa. Infatti la campana chiama i fedeli. Solidarietà. Solitudine collettiva. Morte. E le lacrime non vengono.

Ho l'anima dipinta di nero. E le lacrime non vengono. Ho una gran voglia di vomitare su questa terra assassina. E le lacrime non vengono. La solitudine uccide.

Neanche il mio io mi basta più per parlare. La bottiglia vuota è rotolata verso il suo destino da fondo di pattumiera. Anche il mio destino è da fondo di pattumiera.

La solitudine uccide. Ma allora perché non muoio?!! Perché non ho il coraggio. Perché la solitudine mi ha tolto anche quello.

Non ho più nulla. Neanche il senso della bellezza.

Mi cirondo di cose e di persone orride. Come stasera, in quella bettoia. E' l'autodistruzione.

Potrei fare due passi, invece mi piace camminare in equilibrio sul parapetto del ponte. L'acqua è scura. Deve essere freddissima.

Barcollo. Sto rischiando? Uno che cade là dentro non credo che abbia molte probabilità di salvarsi. Siamo sottozero stanotte. E parecchio.

Perché non ho il coraggio?

Aggrapparsi al lampione dà una sicurezza relativa.

E pensare che uno o due anni fa credevo di essere felice. Avevo amici, avevo le ragazze, i soldi in tasca e non pensavo mai alla morte. Eppure convivere col pensiero della morte aiuta in molte cose. Ti rende forte, superiore. Se l'avessi fatto per tutto questo tempo adesso, in questo momento, non mi troverei così impreparato. In questo momento. Il momento più importante della mia vita. Adesso sono davvero protagonista. Adesso devo decidere io. Eppure vorrei qualcuno che mi desse una spinta. Oppure vorrei qualcuno per caso, come nei film, magari una bella donna che, presa da compassione, mi portasse al caldo a casa sua. Megari Sara. Ma Sara è a Londra.

Queste cose accadono solo nei film. Eppure ho l'impressione di aver recitato, in tutti questi anni. Ho recitato il film della mia vita di essere umano sociale, più o meno integrato nel sistema. Vorrei vomitare. Vorrei piangere. Se riesco a piangere riesco ad uccidermi. Cosa da nulla perché uccidermi solo il mio corpo. La mia anima è appena rotolata via assieme alla bottiglia. La mia anima da fondo di pattumiera.

Mezzanotte.

Il campanile suona, suona. Mille campanili. Sono proprio sbronzo. Nessun campanile è per me. Un po' di vittimismo non guasta mai. Sono sempre stato un po' vittima.

Cristo, come soffro. Sto male, sto male davvero. Non è solo il malessere della sbronza, dell'alcool che corrode. E' da secoli che soffro. Qualcosa di caldo scivola sulla mia guancia gelida. E' una lacrima. E' il pianto. E' la sofferenza che si scioglie nel grembo della solitudine. Disperazione. Questa parola mi ha sempre reso un po' perplesso, ma adesso ci credo.

E' un pianto silenzioso. Come la mia vita. Come la mia morte.

Credevo che avrei avuto una gran paura in questo momento. Invece mi rendo conto che è l'unica soluzione a tutta questa sofferenza. Forse non avrei dovuto bere. Forse è meglio che vada a casa a dormire. Forse è meglio, tanto prima o poi dovrò morire comunque. Così domani mattina telefono a Sara a Londra e le faccio gli auguri. Spenderò un po', ma chi se ne frega. Magari potrei anche raggiungerla e passare un periodo con lei, me l'ha chiesto tante volte.

E' la vita che reclama. Sente che stò per non essere più in suo dominio e si spazienta. Anche questa notte non ha pazienza. Preme sul mio corpo e mi desidera, mi vuole nel suo letto.

Devi scegliere. La vita fa promesse solo nel momento in cui si sente tradita. Proprio come gli esseri umani.

Ma io soffro davvero. E adesso sto singhiozzando come un bambino accasciato su questo parapetto. Devo mettermi in piedi.

Se solo riuscissi a smettere di pensare, chiuderei gli occhi e mi lascerei cadere. Il più sarebbe fatto. Poi ci penserebbe l'acqua scura a trascinarci lontano dalla sofferenza. Guardare in basso mi rende più sereno; e questo che si prova prima?

Non ho rimpianti, non lascio niente dietro di me. Chissà come la prenderanno gli altri. Non sapranno spiegarsi. E' sempre stato un tipo strano, commentano. Uno psicopatico. Stava male? Ultimamente aveva il vizio dell'alcool e delle droghe. Sì, prendeva qualche pastiglia. Forse è stato quello ...

Vorrei lasciare un biglietto, dire che l'ho voluto io! Ma in fondo, che importanza ha? La mia solitudine mi è sempre accanto.

Non voglio nient'altro.

Nulla.

Fa sempre più freddo. E c'è un grande silenzio.

L'atroce sofferenza mi corrode il cuore e la notte mi spinge alle spalle. Barcollo. Ho lasciato la presa, e neanche il lampione mi può più aiutare. Mi gira la testa, senza un'estrema eccitazione.

Fra un secondo ci sarà un black-out nella mia mente.

Fra un secondo, finalmente, sarà davvero il nulla.

L'ANIMA di ANTIGONE



# SOLILOQUIO

*Fernand Khnopff:  
Il silenzio  
Bruxelles, Musées  
Royaux des Beaux-Arts  
(Copyright A.C.L. Bruxelles)*



L'uomo è uno scultore. Ogni uomo è uno scultore. Crede di creare, ma scolpisce, ritiene di generare essenze ed invece dà solo la forma alle cose e a se stesso. Si ritiene immortale e dimentica che si muore nascendo. Ognuno di noi ha una maschera, una forma determinata da fenomeni esterni ossia dalle convenzioni sociali, dalle istituzioni, dal rapporto col prossimo e dettata anche da motivi interni e cioè per la necessità di poter sopravvivere nella "lotta per la vita" e non restarne tagliato fuori e per respingere nell'oblio la propria drammatica situazione priva di ogni via di scampo. E' questo un fatto assai curioso, perchè l'uomo, pur sapendo che la sua buia condizione esistenziale deriva dalla pseudoidentità, dalla forma, dalla maschera che indossa, nonostante tutto, egli tende a rafforzarla, ne fa un uso pressochè costante e vitale o per dimenticare, o servendosene per vantaggi effimeri. L'uomo mi sembra come un bambino che, smarritosi nel buio della notte, va correndo qua e là senza sapere dove e ... improvvisamente, attratto da un richiamo lontano, seguendo l'istinto, riprende fiducia e cammina sicuro verso di esso: egli in realtà non sa a cosa va incontro, ma si illude di saperlo, egli non vede perchè il buio della notte glielo impedisce, ma crede di vedere..

Questo richiamo va e viene; a volte infatti si interrompe e con esso anche il bambino si ferma ed ha il tempo di pensare, ma pensando incomincia a vedere veramente... ed e' allora, quando vede, che l'attraente richiamo si fa più insistente... e il bambino continua così il suo tragitto senza meta. Ecce homo!

L'ANIMA DI ERCOLE



**E**ra una squallida serata invernale ed io, ero seduto a quel tavolo, solo, nelle mie mani un lucidissimo coltello ed un anello d'argento; il tempo passava inesorabilmente e tutto cominciava a colorarsi inevitabilmente di noia e tristezza..... quando ad un tratto, quasi senza volerlo, inserii l'anello nella lama del coltello e subito mi accorsi che c'era qualcosa di strano: tenendo il coltello davanti a me, potevo notare come si potesse scorgere metà anello, ma in realtà l'immagine che vedevo rappresentava un anello intero; provai a girare il coltello, ma l'effetto non cambiava; ora era l'altra metà d'anello che potevo scorgere e tuttavia ne vedevo ancora uno intero! Forse che il mio anello si era moltiplicato ???

Davanti a questa esperienza abbastanza sconcertante incominciai a formulare nella mia mente nuove considerazioni sull'esistenza umana ... Ammettiamo, per esempio, di essere noi l'anello ed il coltello rappresenti il mondo; trascendendo cerebralmente possiamo notare che la personalità umana è duplice, una è reale e l'altra è rappresentata dal riflesso dell'anello sulla lama; ed è questo riflesso che esplicita figuramente la nostra esistenza che può essere considerata una derivata delle nostre vere sensazioni, del nostro modo di pensare.

Proprio da questo dualismo, parvenza e realtà, nasce il dilemma etico. Con questo non voglio affermare che la maggior parte di noi non prova sentimenti reali o che non ha convinzioni radicate ma che, in ogni caso, l'uomo (imprigionato nella lama del coltello) è costretto a svolgere la propria esistenza lungo i binari imposti dalla quotidianità. Dobbiamo, dunque, impegnarci a trovare i nostri grandi valori nell'"a-priori" della nostra mente ed eliminare, per quanto ci sia possibile, ciò che segue alle nostre primitive convinzioni.

La quotidianità non deve soffocare i nostri valori!!! Tutto questo può sembrare un discorso astratto, ma, vi assicuro, sono bastati un lucidissimo coltello ed un anello dagli argentei riflessi per aprirmi la strada verso grandi verità che continuano ad elevarmi...

L'ANIMA DI LUCA C.

*"Mi considererei il più fortunato dei mortali se riuscissi a guarire gli uomini dai loro pregiudizi. Pregiudizio io chiamo non già il fatto di ignorare certe cose, ma di ignorare se stessi".*

(Montesquieu)



La situazione del mondo canino è veramente strana. Oltre a noi cani esistono molte specie di creature, poveri esseri muti e meschini che si limitano soltanto a certi gridi, molti cani tra noi li studiano, hanno dato loro un nome, cercano di aiutarli, di renderli, più nobili e via dicendo. A me, purchè non tentino di disturbarmi, sono indifferenti, li confondo, non li degno di uno sguardo.

Una cosa però è troppo appariscente perchè mi possa essere sfuggita: quanto poco, cioè, a paragone di noi cani, siano solidali, come si passino vicino l'un l'altro muti ed estranei, con una certa ostilità, come soltanto il più volgare interesse li possa tenere uniti esteriormente e come persino da questo interesse sorgano spesso odii e litigi.

Noi cani, invece, si può ben dire che viviamo tutti in un sol mucchio, tutti, per quanto siamo diversi a causa delle infinite e profonde differenze che si sono venute formando con l'andar del tempo. Tutti in un mucchio! Ci sentiamo spinti l'un verso l'altro e nulla può impedirci di soddisfare questa tendenza. Noi cani ci occupiamo delle più strane attività: attività che non si crederebbero nemmeno se non ne avessimo le più fidate informazioni. Qui mi piace pensare all'esempio di cani aerei.

Quando ne sentii parlare la prima volta mi misi a ridere e non mi lasciai convincere in nessun modo. Possibile che esistesse un cane di specie piccolissima, non più grande della mia testa neanche in età avanzata, e che questo cane deboluccio per natura, immaturo, esageratamente lisciato, incapace di fare un salto come si deve, che questo cane, a quanto si diceva, si spostasse per lo più in alto nell'aria? Ecco, darmi da bere cose simili significava, credo, sfruttare troppo l'ingenuità di un cucciolo.

Poco dopo però sentii che altri parlavano di un altro cane aereo. Si erano forse messi d'accordo per prendermi in giro? Venni a sapere molte cose sul loro conto e pur non essendo riuscito fino ad oggi a vederne uno sono convinto da parecchio tempo della loro esistenza e nella mia visione del mondo occupano un posto importante. E' meraviglioso, non si può negare, che questi cani siano capaci di librarsi nell'aria, il mio stupore si unisce a quello degli altri cani. Essi stanno sospesi in aria e tanto basta.

Ma perchè, gran mondo canino, perchè questi cani stanno sospesi? Che senso ha la loro attività? Perchè non si può ottenere da loro una parola di spiegazione? Perchè si librano là in alto, lasciano intristire le gambe, orgoglio del cane, stanno separati dalla terra nutrice, non seminano e pure raccolgono, anzi, a quanto si sente dire, sono mantenuti molto bene a spese della caninità? Mi lusingo di aver portato un po' di movimento in questo campo con le mie interrogazioni.

(DA INDAGINI DI UN CANE, IN RACCONTI, DI FRANZ KAFKA)

# WAR



**P**arlare di antimilitarismo oggi mette l'amaro in bocca. Se ne è parlato troppo, troppe cose inutili si sono dette.

Per cui io non parlerò di antimilitarismo.

Parlerò dei milioni di persone che quotidianamente muoiono di fame, delle centinaia di ettari di foreste quotidianamente distrutte, dell'inquinamento nucleare e non, di chi muore di droga, di violenza e di AIDS.

Parlerò di pace. Perché la pace è un concetto che va oltre ai processi della logica corrente, la logica dei mass media e del consumismo, la logica di chi condanna a morte un ragazzo di 17 anni o di chi rinchiude la libertà di pensiero. La pace non è l'assenza di guerra che stiamo passivamente vivendo, giorno dopo giorno, incrementando il nostro qualunque.

"Give peace a chance", disse anni fa un uomo che di pace parlava e che morì di violenza: ma la pace oggi non ha alcuna possibilità. E l'Europa è una scacchiera su cui giocano i potenti: aspettiamo tutti lo scacco matto, non importa chi lo farà. Non ci importa null'altro. Ci ammazziamo negli stadi e non ci importa null'altro. Ci mettono le bombe nei treni e non importa null'altro. Stiamo fermi, rigidi, ad ascoltare notizie filtrate dalla televisione e a leggere giornali monopolizzati, e non ci importa niente di ciò che avviene fuori. La pace è un'essenza interiore. Non sono parole. È una sensazione profonda, che scava l'uomo e gli dà il coraggio di un eroe, il coraggio di agire,

di protestare, di non fare il servizio militare, di amare, di avere paura, di opporsi e di vivere. Perchè la vita è sempre coraggio. Gandhi non toccò mai un'arma, ma visse con immenso coraggio, costruì uno stato e morì col coraggio che solo la pace può dare. Perchè la pace non è un trattato, non è una stretta di mano tra potenti, non è un missile in più o in meno. La pace è fatta da esseri umani. E noi siamo esseri umani imprigionati tra le mura della nostra vita, nella gabbia delle frasi fatte e dell'arroganza, senza alcuna possibilità di uscita. Aspettiamo una guerra che non verrà, quasi come una liberazione, mentre si spendono miliardi in testate nucleari. Mi viene come il dubbio che ci sia una volontà di autodistruzione. In fondo ci stiamo già autodistruggendo. Ma io non voglio autodistruggermi.

*I want to tear down the walls  
that hold me inside  
I want to reach out ...*

## CHI DORME NELLA VALLE

*E' una verde radura dove canta un ruscello  
Che appende pazzamente agli steli i suoi cenci  
D'argento; il sole scende dalla montagna altiera  
E luccica nella valle che spumeggia di raggi.  
A bocca spalancata, a testa nuda, un giovane  
Soldato, con la nuca nel nasturzio azzurrino,  
Dorme; sotto le nubi è disteso nell'erba,  
bianco nel letto verde su cui piove la luce  
Ha i piedi nei gladioli. Dorme? Sorride come  
sorriderebbe un bimbo che sta male. Sonnacchia.  
Cullalo tu, Natura, col tuo calore: ha freddo.  
I profumi non fanno fremere le sue narici.  
Egli dorme nel sole, con la mano sul petto  
Calmo. Ha due fori rossi, a destra, sul costato.*

*Arthur Rimbaud*

ANTIGONE

## La nonviolenza

Violenza non è solo la volontà di uccidere, di distruggere, ma anche tutto ciò che attenta alla dignità umana e mina la personalità dell'individuo.

Pertanto la violenza si esprime in una serie di manifestazioni, le più palesi delle quali sono le situazioni di ingiustizia sociale. Sono proprio queste situazioni di violenza "strutturale" che originano la volontà e la necessità di lottare, spesso in modo violento, da parte di chi le subisce.

Cosa si deve fare allora per lottare contro le ingiustizie?

Nel suo celebre "Discorso sulla schiavitù volontaria" scritto nel 1548, Etienne de la Boetie ha dimostrato chiaramente, per la prima volta, che la forza della tirannia non risiede nella violenza irrefrenabile del tiranno, bensì nella passività degli oppressi. Egli dice: "Siate risoluti di non servire più e sarete liberi".

Pertanto per privare i detentori del potere degli strumenti con cui mantengono le ingiustizie, si deve semplicemente riscoprire ed usare il proprio potere di cittadino, facendo valere i propri diritti.

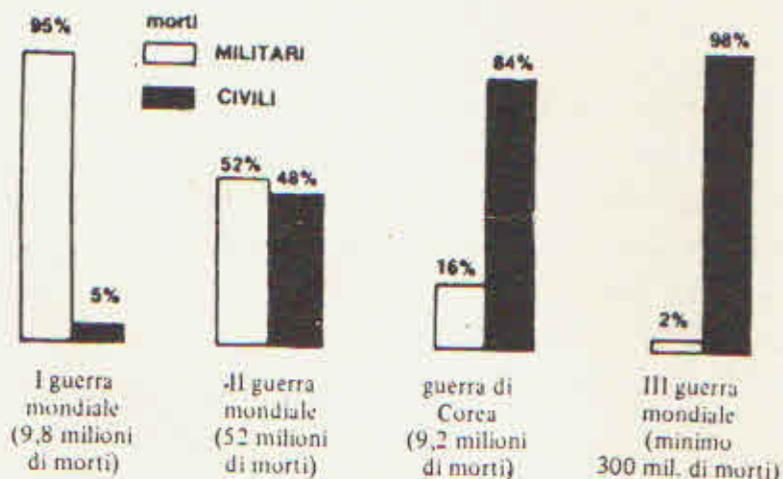
Per Gandhi, come per i movimenti nonviolenti, la pace, intesa non come sola assenza di atti violenti, ma soprattutto come liberazione da situazioni di violenza come lo sfruttamento, l'oppressione, la miseria, può ottenersi con dei metodi di lotta nonviolenti come l'autogestione, il dialogo, la non-collaborazione, la disobbedienza civile, ecc..

Nonviolenza è la traduzione del termine sanscrito "ahimsa" (a privativo, himsa danno, violenza). Dato che è sempre difficile definire qualcosa dicendo quello che non è, Gandhi impiegava per designare la forza che usava nelle sue lotte la parola Satyagraha, da Sat che significa 'ciò che E', Verità' e agraha, 'attaccamento, forza', da cui Forza della Verità.

Un aspetto fondamentale del Satyagraha o del metodo nonviolento è la questione del fine e dei mezzi proprio per la coincidenza di questi ultimi in esso. Dice Gandhi: "Si dice che i mezzi in fin dei conti sono mezzi. Io vorrei dire che i mezzi in fin dei conti sono tutto. Quali i mezzi, tale il fine. Il Creatore infatti ci ha dato autorità (e anche questa molto limitata) sui mezzi, non sul fine... La convinzione che non ci sia rapporto tra mezzi e fine è un grande errore. Per via di questo errore, anche persone che sono state considerate religiose hanno commesso crudeli delitti. Il vostro ragionamento equivale a dire che si può ottenere una rosa piantando un'erba nociva... Il mezzo può essere paragonato a un seme, il fine ad un albero; e tra il mezzo e il fine vi è appunto la stessa invariabile relazione che vi è tra il seme e l'albero".

Esattamente il contrario della logica di governanti e militari, secondo cui "il fine giustifica i mezzi" e che ancora credono o cercano di far credere nella vecchia legge secondo cui per ottenere la pace è necessario prepararsi alla guerra.

Evoluzione del rapporto tra vittime militari e civili nel XX secolo.



TRATTO DA: "GUIDA ALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA"

" Ogni esistenza nasce senza ragione, si protrae per debolezza e muore per combinazione".

J.P. SARTRE

" Meno si è e meno si esprime la propria vita; piu' si ha e più è alienata la propria vita".

K. MARX

" Non c'è parola, in nessun linguaggio umano, capace di consolare le cavie che non sanno il perché della loro morte".

UN SOPRAVVISSUTO DI HIROSHIMA

" In un'epoca dominata da un'altissima mediocrità quanta gente ignorante farebbe meglio a trincerarsi in un eterno e rassegnato silenzio".

L'ANIMA DI ANDREA

" Spesso mi dicono: "cerca di essere te stesso".  
Sì, ma chi sono ???"

L'ANIMA DI LELE

" Avvolto nella mia musica  
dimenticando la realtà  
fuori dal tempo  
trasportato dall'occulto  
che mi accompagna  
lungo il sentiero  
dove la mia vita ...  
non ha senso !!"

L'ANIMA DI LELE



*Edvard Munch:  
Il grido 1893  
Oslo, Nasjonalgalleriet*

.....

SICURAMENTE AVRETE MATERIALE DA INVIARCI :  
RACCONTI, DISEGNI, ARTICOLI... PROPOSTE, SUGGERIMENTI.  
S C R I V E T E C I !!!

.....



CONTATTI:

BIZZARRI ERCOLE

CRESPI LUCA

21047 SARONNO

SI RINGRAZIA:

GIP

NEW ZABRISKIE POINT

CORNEIL'S

THE KOOKY SHOP

TRANSEX

BELA LUGOSII

INFERNO

ZAC STYLE

DISCO CLUB

PREGO CLUB

KATIUSCIA

MARCO A.

BAUHAUS .....

**GIP** Dischi

dischi  
d'importazione  
musicassette

Via S. Cristoforo, 52 tel. 02/9624536  
SARONNO (VA)

**NEW**  
**ZABRISKIE  
POINT**

VIA ARCIMBOLDI 2  
MILANO T 861969